

NUOVE RICERCHE SUI CAMPANILI "RAVENNATI": INDAGINI NEL CAMPANILE DI PIEVEQUINTA (FO)

di
PAOLA NOVARA

1. È noto che uno dei dibattiti che ha maggiormente interessato gli archeologi e gli storici ravennati tra la fine del XIX e la prima metà del XX secolo, è stato quello relativo alla cronologia dei campanili costruiti in prossimità delle basiliche ravennati di V e VI secolo. La questione, che venne allargata in generale a tutti i campanili cilindrici tipici del territorio esarcale, comprendendo, dunque pure quelli delle pievi dell'agro ravennate fino addirittura a includere anche la primitiva torre della cattedrale di Bologna (PASI 1975/1976, pp. 215-221), dopo essere stata oggetto di studio da parte di quasi tutti i cultori locali, ed in particolare di Odoardo Gardella (GARDELLA 1902, pp. 161-168; IDEM 1903a, pp. 152-153; IDEM 1903b, pp. 190-191; IDEM 1911), Laudadeo Testi (TESTI 1903a, pp. 16-179; IDEM 1903b, pp. 271-276) e Giuseppe Galassi (GALASSI 1928, pp. 97-98), e di storici dell'arte di vario respiro, quali Corrado Ricci (RICCI 1903, p. 63; IDEM 1925, p. VII) e Adolfo Venturi (VENTURI 1902, p. 160), è stata scientificamente affrontata negli anni '50-'70 del XX secolo da parte di monsignor Mario Mazzotti il quale, usufruendo delle fonti d'archivio e soprattutto degli esiti delle indagini murarie e di alcuni sondaggi effettuati in prossimità delle più note torri ravennati, ha delineato quella che negli ultimi trent'anni è stata ritenuta la definizione cronologica più attendibile (MAZZOTTI 1958, pp. 85-93; IDEM 1959, pp. 366-402), riproposta in genere senza sostanziali modifiche da parte di tutti gli studiosi a lui contemporanei e successivi (BOVINI 1973/1974, pp. 71-86; IDEM 1974, pp. 47-52; RIZZARDI 1993, p. 453). I campanili ravennati sarebbero stati, dunque, frutto di diverse fasi costruttive; ad una prima fase altomedievale, da collocarsi fra la metà del IX secolo e il pieno XI secolo, sarebbe seguito un rialzamento delle torri, documentato in quasi tutti i campanili urbani, e da collocarsi variamente entro i secoli XI-XII. Successivamente alle ricerche realizzate dal Mazzotti, non si sono più aperti saggi in prossimità dei campanili di Ravenna e dell'agro; in questa sede vorremmo esporre brevemente gli esiti delle indagini svolte negli ultimi anni presso il campanile della chiesa di SS. Pietro e Paolo di Pievequinta (Fo); l'edificio di culto, la cui storia rientrò negli interessi del Mazzotti nell'ambito dello studio sulle pievi ravennati, non fu oggetto di indagine archeologica da parte del celebre studioso, ed anche la sua torre, pur rientrando fra quelle annoverate dall'archeologo nella ricostruzione della cronologia dei campanili, non fu indagata a mezzo di scavi; queste poche pagine, che auspichiamo possano colmare il vuoto lasciato al riguardo dal Mazzotti, vogliono costituire un modesto contributo alla raccolta di documentazione relativa alla storia dell'edilizia di culto dell'agro ravennate in aggiunta a quanto già elaborato dal celebre studioso.

2. Nei mesi di maggio-dicembre 1998 si sono svolti, nell'ambito di una campagna restaurativa in atto da tempo, alcuni lavori all'interno del campanile della chiesa plebana dei SS. Pietro e Paolo, in località Pievequinta (Fo), diocesi di Ravenna, (notizia dell'indagine in NOVARA 1998b, pp. 194-197). I lavori hanno reso necessario intervenire sul pavimento in uso e scendere sotto al piano di quello per collocare alcune tubature di servizio. L'intervento di controllo promosso dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna, ed in particolare dell'Ispettore di zona, dott. M.G. Maioli, ha reso possibile documentare la stratigrafia del sottosuolo del campanile.

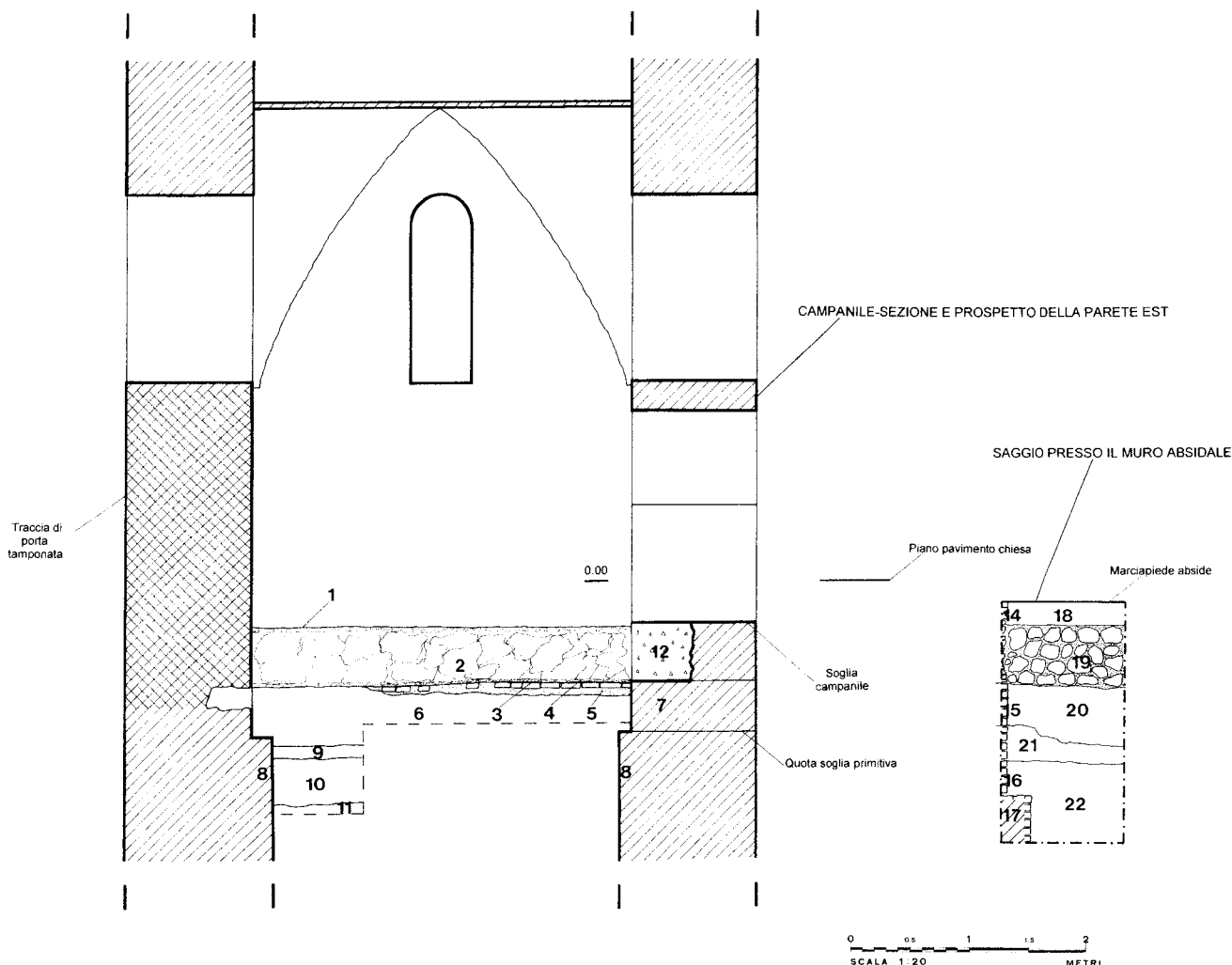
Nonostante la più precoce attestazione della chiesa di

SS. Pietro e Paola risalga all'anno 950, come hanno chiarito gli studi del Mazzotti (MAZZOTTI 1975, p. 57), le strutture dell'edificio di culto nella loro *facies* attuale possono essere attribuite, sulla base della documentazione, al XVIII secolo, con la sola eccezione per l'abside, che si ritiene, su basi stilistiche, quanto sopravvissuto di una ristrutturazione dell'edificio effettuata nel XV secolo. Il campanile affiancato al lato sinistro dell'edificio di culto e impostato su base quadrata, è a pianta circolare, secondo una caratteristica comune alle torri campanarie medievali del ravennate e, come quelle, presenta diverse fasi costruttive. Ad opinione del Mazzotti (*ibid.*) il tratto più antico, vale a dire quello inferiore fino al terzo ordine di finestre, dovrebbe attribuirsi al X secolo.

Nell'ambito dei lavori praticati all'interno della torre campanaria, si è proceduto all'asportazione di uno spessore di terreno di cm 90 circa e, solo in un limitato settore (cm 175×cm 80 circa) a NordEst dell'area, lo scavo è stato approfondito di altri cm 70 (Tav. I). Lo scavo è stato eseguito dagli operai della Ditta che cura i restauri i quali, in un primo momento, hanno eliminato solo una porzione di terreno sul lato Ovest del campanile in modo da lasciare a vista la sezione del deposito rimanente; successivamente il piano è stato pareggiato alla quota di cm -90 circa dalla soglia. Viste le modalità di scavo, i materiali rinvenuti non sono stati distinti per Unità Stratigrafica. Solo nel caso della US 11, individuata da chi scrive, il materiale ritrovato va riferito con certezza al deposito di terreno da cui proviene. Va ricordato inoltre, che, come ha potuto verificare chi scrive, non vi sono dubbi circa l'attribuzione alla US 10 di materiali post-medievali.

Al di sotto del pavimento moderno (US 1) e del vespaio (US 2), costituito da un deposito di materiale di cantiere dello spessore di cm 50 circa, cui corrispondeva, al di sotto della attuale soglia, un vespaio di rifiuti di cantiere (US 12), è stato ritrovato un pavimento realizzato con laterizi frammentari di recupero (US 3), che per alcuni tratti era coperto da un sottile strato di battuto (spessore cm 1/1. 5) (US 4); il pavimento, impostato su di un vespaio (US 5) dello spessore oscillante entro i cm 2/10, costituito da terra e calce sfatta, tamponava un deposito di terra plastica (US 6) dello spessore di cm 40/ 50. A tale spessore di terreno corrispondeva una piccola porzione di muratura sotto la soglia, collocata a tamponare la parte inferiore della porta (USM 7), e costituita da sei corsi di laterizi di cui i tre inferiori realizzati con frammenti di sesquipedali, e i tre superiori con mattoni interi medievali o post-medievali. Al di sotto dello strato di terreno US 6, si sono rintracciati tre depositi di diverso spessore, ed in particolare, un battuto di calce biancastra dello spessore costante di cm 10 circa (US 9), uno straterello di terra mischiata a frammenti di laterizi dello spessore di cm 40 circa (US 10), ed infine, un deposito di terriccio grigiastro amalgamato a frammenti di laterizi e ricco di lenticole di terra plastica, di colore giallo (US 11); di quest'ultimo deposito, localizzato sul fondo del Saggio aperto nell'angolo NordEst della torre campanaria, è stata individuata la superficie (molto irregolare) e se ne sono scavati circa cm 10. L'insorgere dell'acqua di falda ha reso inopportuno proseguire l'indagine, pertanto non è possibile precisare lo spessore dell'ultimo deposito individuato.

L'asportazione del terreno all'interno della torre campanaria ha reso possibile rimettere in luce per un'altezza di circa cm 90, il paramento murario del tratto inferiore delle pareti interne della struttura. Non pare azzardato ipotizzare che questo tratto murario non sia stato alterato da interventi di restauro di recente realizzazione, e in particolare da quegli interventi di ristuccatura assai comuni a coloro i quali, soprattutto in questo secolo, hanno avuto la responsabilità della cura dei monumenti ravennati (Corrado Ricci, ma soprattutto per l'area rurale Giuseppe Gerola e Mario Mazzotti). Nel tratto murario (cui non è stato attribuito alcun numero di US) sono stati rintracciati 10 corsi di lateri-

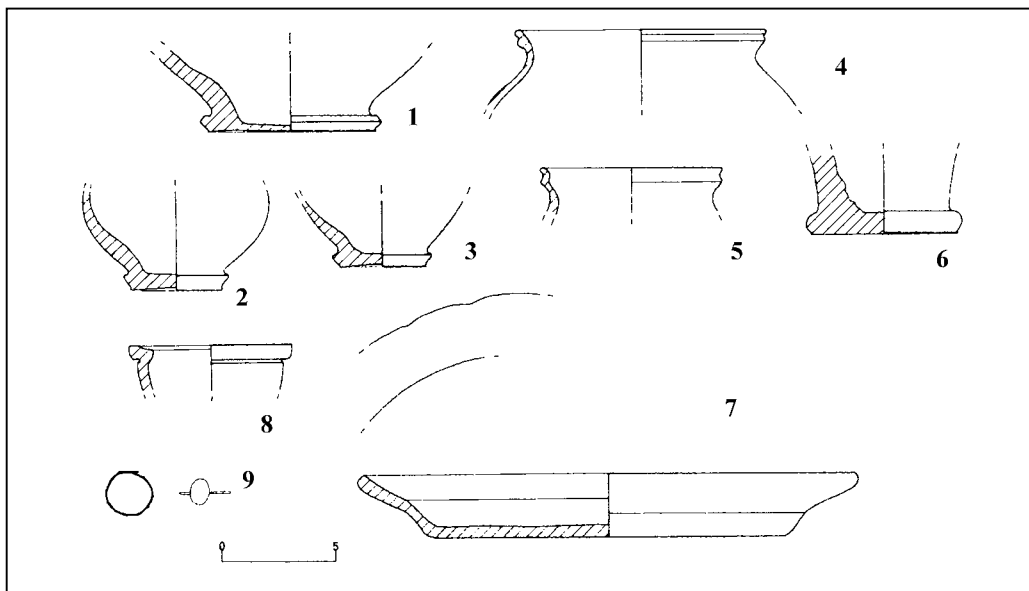


Tav. I – Pievequinta (Fo). Chiesa di SS. Pietro e Paolo. Spaccato e sezione del campanile e sezione del saggio praticato in prossimità del muro absidale.

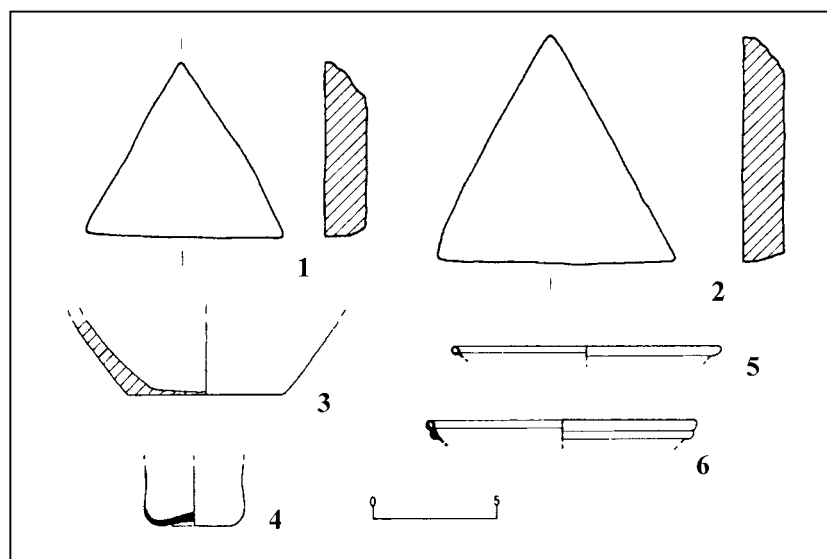
zi. Si tratta di laterizi di recupero, di colore rosso chiaro, tendente al rosa e al giallo, posti in opera in frammenti di vari dimensioni: alcuni sono collocati in opera interi (su un totale di 135 pezzi, almeno 11 sono sicuramente interi), in percentuale maggiore di taglio, e sono riconoscibili come porzioni di sesquipedali (cm 42×6; cm 43×5.5; cm 42.5×6; cm 40×6.5; cm 44×5; cm 31×6; cm 30×5; cm 29×6), con l'eccezione per un laterizio di dimensioni di cm 53×4, da riconoscersi con ogni probabilità in un "giuliano" (un tipo di laterizio documentato in Ravenna soprattutto nella costruzione di edifici della metà del VI secolo); in percentuale maggiore i laterizi sono posti in opera in frammenti di dimensioni eterogenee (dai cm 12/13 ai cm 24/28 di lunghezza); il legante è costituito da malta bianca, molto dura, smagrata con ghiaio; i 5 corsi più bassi presentano in molti tratti un'accurata ristrutturatura; i giunti sono regolari, dello spessore oscillante entro i cm 1/2; l'altezza del modulo di 5 corsi si aggira sui cm 40/42. L'asportazione del terreno ha consentito di rimettere in luce, inoltre, a circa cm -90 al di sotto dell'attuale soglia del campanile, la risega di fondazione della torre (USM 8), interamente ottenuta con laterizi di recupero di colore rosso/rosato, da riferire a porzioni di sesquipedale, a volte in frammenti di notevoli dimensioni (in genere della lunghezza di cm 26/27; un solo pezzo è sicuramente intero, collocato in opera di taglio, cm 31×6). La risega è di larghezza di dimensioni varie: lungo le pareti Nord, Est e Sud aggetta dal muro di cm 5/20, mentre lungo la parete Ovest aggetta di cm 33/46; molti tratti della risega sono coperti di legante molto compatto di colore bianco; nel saggio aperto a NordEst la risega è stata rimessa in luce, in profondità, per un tratto di cm 40/45, pari a 6 corsi di

laterizi. Nell'angolo NordEst, al di sotto di un breve tratto della muratura della risega, infine, è stato rintracciato un breve tratto di muratura (USM 13), realizzato con frammenti di sesquipedali di notevoli dimensioni (in un caso è impiegato un laterizio intero), e legato con calce biancastra, molto dura, ricca di ghiaio, debordante.

Nei depositi US 6, 9, 10 (Tav. II) è stata rintracciata una notevole quantità di materiale, costituito principalmente da frammenti di ceramica post-medievale invetriata, ingobbata e smaltata. La ceramica invetriata è rappresentata principalmente frammenti di pentoline da fuoco (Tav. II, nn. 1-5), una tipologia documentata con frequenza in contesti a partire dal XV fino al XIX secolo (GELICHI-LIBRENTI 1997, p. 196); i frammenti in questione sono di argilla rossa, semi-depurata, presentano corpo globulare, orlo sagomato, fondo con piede variamente sagomato, pareti sottili e mostrano l'invetriatura, particolarmente lucente, distribuita soprattutto sulla parete esterna, dove sono presenti sovente tracce di un motivo decorativo a bande gialle; per le caratteristiche morfologiche, tali pentoline, le cui dimensioni oscillano dai cm 8/11 per le bocche ai cm 3.5/7.5 per i piedi, possono essere inserite nella produzione documentata in area emiliano-romagnola nei secoli XVI-XVII. La ceramica ingobbata è rappresentata principalmente da ingobbiate monocroma. Sono stati rimessi in luce frammenti di pareti (Tav. II, n. 6) di recipienti di difficile identificazione (forse fiasche) ottenute con argilla depurata di colore camoscio chiaro e rivestite, su entrambe le facce, di ingobbio su cui è distribuito un sottile strato di vetrina giallastra. È stato rimesso in luce, inoltre, un frammento di orlo da riferire ad un recipiente di modeste dimensioni (Tav. II, n. 8) di ingob-



Tav. II – Pievequinta (Fo). Chiesa di SS. Pietro e Paolo. Materiali rimessi in luce nel saggio praticato all'interno della torre campanaria (US 6, 9, 10).



Tav. III – Pievequinta (Fo). Chiesa di SS. Pietro e Paolo. Materiali rimessi in luce nel saggio praticato all'interno della torre campanaria (US 11).

biata monocroma bianca che può essere identificato come un microvasetto strutturato secondo una foggia assai diffusa in area padana soprattutto nei secoli XV-XVI (TAMPIERI-CRISTOFERI 1991, p. 75). Le ceramiche smaltate sono rappresentate principalmente da frammenti da riferire a piatti (Tav. II, n. 7) o recipienti chiusi (come attesterebbero le numerose anse frammentarie) coperti da uno spesso strato di smalto bianco, privo di ornati; tali materiali sono ottenuti con argilla depurata, di colore camoscio chiaro; la smaltata monocroma di colore bianco (o di colore azzurro) è un prodotto da tavola molto comune, documentato principalmente in contesti molto tardi, di XVIII secolo (MINGUZZI 1987, p. 204). Sono da annoverare anche frammenti di smaltate con ornati blu o policromi su fondo bianco; il solo frammento decorato con motivi policromi presenta un ornato in blu, giallo e arancio che può essere riferito ad un disegno assai comune nella produzione faentina e romagnola in genere di forme aperte smaltate tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo, costituito da una fascia di fiammelle radiali, alternate a gruppi di pennellate (TAMPIERI-CRISTOFERI 1991, p. 174). Nei tre depositi è stato possibile raccogliere, inoltre, alcuni frammenti di ceramica di difficile colloca-

zione tipologica e cronologica, un frammento di scoria di metallo, tre frammenti di vetro, una moneta illeggibile e un anellino (Tav. II, n. 9) caratterizzato da un piccola placchetta centrale.

Come si è precisato, del deposito denominato US 11, è stato rimesso in luce solo una piccola porzione, solo parzialmente scavata (il terreno è stato asportato per circa cm 10). Il materiale maggiormente rappresentato è costituito da *crustae* marmoree pavimentali (Tav. III, nn. 1-2). Ne sono state trovate dieci, di cui alcune frammentarie, tutte di forma triangolare (triangolo equilatero, in alcuni casi tendente all'isoscele), da riferire a tre distinti moduli: h. cm 6/ 6.5; cm 7; cm 8/ 8.5; sono ottenute principalmente dal taglio di marmi chiari (bianco, vene chiare di proconnesio): le sole eccezioni sono costituite da due piastrelle rispettivamente di 'nero antico' (h. cm 6.5) e 'pavonazetto' (h. cm 8.5); gli spessori dei pezzi, come di consueto per questo tipo di materiali, variano da un minimo di cm 1.3 ad un massimo di cm 3.1. Le *crustae* marmoree, impiegate principalmente nella realizzazione di ricchi pavimenti policromi, si diffusero a partire dal I secolo, quando il gusto per l'*opus sectile* cominciò a prendere piede; in area esarcate tali prodotti sono

abbastanza comuni, soprattutto nella tarda antichità, quando, sulla spinta della committenza imperiale, furono realizzati pavimenti marmorei in alcune chiese ravennati (NOVARA 1997, pp. 3-24; EADEM 1998a, pp. 3-24). Anche se l'arco cronologico durante il quale tali prodotti furono impiegati va dal I al VI secolo (GUIDOBALDI 1985, *passim*), a volte con strascichi anche nell'alto medioevo, il taglio delle piastrelle può essere localizzato principalmente attorno al II-IV secolo e legato al periodo di maggiore fioritura del lavoro attorno alle cave di marmo del Mediterraneo. Per quanto concerne la ceramica, la US 11 ha restituito solo una porzione, in tre frammenti, di fondo di pentolina di ceramica grezza da fuoco (Tav. III, n. 3); il manufatto, anche se di più modeste dimensioni (diam. piede cm 6, 2), può essere riferito, soprattutto sulla base dell'individuazione dell'impasto, ad un tipo di olletta assai diffusa nell'alto medioevo in territorio romagnolo (se ne vedano alcuni esemplari rinvenuti a Classe (Ra) in GELICHI 1983, pp. 127-129), caratterizzata da corpo globulare, orlo sagomato di dimensioni variabili e fondo apodo; la produzione di tali ollette, legata all'uso domestico, è documentata a partire dal IV-V secolo, ma la maggiore diffusione è attestata nell'alto medioevo (anche i manufatti rinvenuti nel sito di Classe, vd. *supra*, possono essere collocati entro i secc. VII-VIII, vd. al riguardo anche LAVAZZA-VITALI 1994, pp. 36-39). Nella US 11 sono stati ritrovati, infine, alcuni frammenti di vetro lavorato da riferire ad un bicchiere (Tav. III, n. 4) e a due lucerne a sospensione del tipo cosiddetto "a tre anse" (Tav. III, nn. 5-6). Le lucerne "a tre anse", molto usate in Oriente, vennero introdotte in area italica nel IV secolo e trovarono immediata diffusione principalmente nell'ambito dell'arredo funerario, pur se non mancano prove di frequente impiego anche in ambito domestico per tutto l'alto medioevo (vd. al riguardo STIAFFINI 1994, p. 208). Tali prodotti sono in genere, di forma troncoconica e caratterizzati dalla presenza di tre piccole anse impostate sull'orlo; nei casi dei due frammenti in questione (diam. cm 11) non sono state ritrovate tracce di anse. Il bicchiere (diam. cm 4) può essere riferito ad una tipologia abbastanza diffusa fra il V e il VII secolo, caratterizzata dal piede apodo e dal corpo troncoconico (vd. al riguardo *ibid.*, p. 210).

3. L'indagine, i cui esiti sono stati qui brevemente esposti, consente di ipotizzare almeno quattro Fasi d'uso della torre.

La più antica Fase d'uso del campanile è individuata dalla risega di fondazione (USM 8) che si imposta ad una quota di cm -134 dal piano d'uso odierno della chiesa; la risega, la cui muratura, come si è visto, non si discosta da quella dei perimetrali del campanile, presenta una sottofondazione in laterizi (USM 13) impostata su un deposito di terreno forse di riporto (US 11) nel quale sono stati individuati materiali che coprono un arco cronologico molto ampio dall'antichità fino all'alto medioevo. La quota della risega doveva corrispondere a quella del piano in uso al momento della costruzione della struttura, come attesta anche l'originaria conformazione della porta d'accesso i cui stipiti sono stati rintracciati sino a raggiungere l'attacco della risega.

Ad una successiva Fase d'uso del campanile vanno attribuiti il pavimento US 3 e il relativo vespaio US 5, cui si potrebbero riferire anche i depositi US 6, 9 e 10 che potrebbero essere individuati come spessori finalizzati a raggiungere una nuova quota da adattare ad un mutato piano di calpestio. Dal terreno formato dai tre depositi appena citati provengono soprattutto ceramiche post-medievali, attribuibili in alcuni casi, a produzioni attestata a partire dal XV-XVI secolo e in uso sino al XVII-XVIII secolo e in altri a produzioni documentate solo nei secoli XVII-XVIII. Come si è detto, i materiali sono stati raccolti senza distinguere con precisione l'Unità Stratigrafica di provenienza, e non è da escludere che siano stati contaminati anche da presenze esterne o provenienti dal vespaio di fondazione del pavi-

mento in uso al momento dell'intervento di scavo (US 1 e US 2), pertanto, ora, non è possibile stabilire una più precisa scansione cronologica dei depositi entro l'arco che va dal XV al XVIII secolo. Dalla stratigrafia del terreno, sembra potersi arguire, però, una distinzione fra lo spessore costituito dalle US 9 e 10 e il deposito denominato US 6, e, vista la quota della superficie della US 9, quasi al livello della risega di fondazione USM 8, e la composizione dello straterello, un battuto di calce biancastra, si potrebbe individuare una Fase precedente a quella rappresentata dal pavimento US 3, costituita da un intervento di rifacimento per il quale si provvede a collocare un nuovo vespaio (US 9 e 10) sul quale collocare un pavimento, di cui comunque non resta alcuna traccia, pur preservandosi la quota d'uso. Alla fase di lavoro che comportò la realizzazione del pavimento US 3, dovrebbero essere attribuiti, a mio avviso, anche il tamponamento della parte inferiore della porta d'accesso con un tratto di muratura che consenti di adattare la soglia alla nuova quota d'uso del campanile (USM 7) e forse anche l'apertura di una porta sulla parete Nord del campanile, porta il cui impiego è documentato, anche da foto d'epoca, fino al secondo dopoguerra quando, nell'ambito dei restauri già citati, venne murata.

La Fase più recente (rappresentata dalle US 1, 2 e 12) si riferisce ad un rialzamento della quota d'uso del campanile probabilmente di recente realizzazione, forse da mettere in relazione ai lavori di ristrutturazione dell'intero complesso effettuati nel secondo dopoguerra.

Una più puntuale definizione cronologica delle fasi di vita del campanile può scaturire dal raffronto dei dati appena elaborati coi dati derivati dall'apertura di un saggio di scavo praticato nel mese di novembre 1999 presso l'abside dell'edificio di culto. Il saggio, delle dimensioni di cm 100x120 circa e della profondità di cm 230 (Tav. I), ha consentito di raggiungere la risega di fondazione del muro absidale. L'indagine, condotta in condizioni rese difficili dall'umidità del terreno e dall'insorgere dell'acqua di falda, ha portato ad individuare, al di sotto del marciapiede di cemento (US 18), che costituisce l'attuale piano di calpestio, e di uno spesso strato di rifiuti di cantiere mischiati a ciottoli di notevoli dimensioni (US 19), da interpretarsi come il vespaio di fondazione del marciapiede, un deposito (US 20) di terriccio di colore grigio mischiato a frammenti di laterizi, anche di notevoli dimensioni, seguito da un deposito di terreno di colore giallastro, molto plastico (US 21), e da un deposito di terreno di colore grigio, molto plastico (US 22), contenente frustuli di laterizi e grumi di calce biancastra, in cui è stato recuperato un frammento di parete di pentola di pietra ollare; tale ultimo deposito, di cui non si è potuta precisare la reale profondità, si appoggiava ad un tratto della muratura (USM 16) lungo il cui margine inferiore è stata individuata la risega di fondazione del primitivo impianto absidale (USM 17) (Tav. I). La risega, che si trova a cm -165 dall'attuale piano di campagna, sporge dal filo della parete absidale in modo incostante, cm 8/20 (Tav. I); è costruita con laterizi di recupero, legati con malta di colore bianco, molto resistente; il tratto di muratura USM 16, fabbricato con materiali di spoglio (otto corsi di laterizi di recupero ed embrici frammentari, di varie dimensioni: cm 17x8; 20x7; 28x7; 27x7; 23x4.5; 18x7; 24x3; altezza modulo 5 corsi cm 36; legante costituito da malta compatta di colore bianco; spessore giunti cm 1.5/2) e individuabile per un'altezza totale di cm 60 circa, va sicuramente riferito alla stessa fase costruttiva che vide la realizzazione della risega. Sulla muratura USM 16, insiste un breve tratto murario (USM 15) costituito da sei/ sette corsi di laterizi frammentari di dimensioni varie (cm 30x6.5; 30x6; 32x5.5; 21x6; 14x5; 11x5, di colore rosso intenso e rosso/arancio; altezza modulo 5 corsi cm 36; legante costituito da una malta bianco-grigiasta, friabile); il tratto murario, che si distingue con facilità da quelli soprastante e sottostante, venne sicuramente costruito contro terra, come attestano la debordatura del le-

gante e il profilo sporgente dal filo della parete absidale; tali caratteristiche ci consentono di individuare la USM 15 come una porzione di sottofondazione della muratura USM 14 che, per caratteristiche costruttive e strutturali (pur se resa di difficile identificazione dalla presenza di larghi tratti di restauro), può essere individuata come parte della muratura absidale ancora in opera.

Il saggio consente, dunque, di localizzare due importanti Fasi costruttive della parete absidale della chiesa plebana, Fasi che possono essere individuate nei due tratti murari USM 16 e relativa risega di fondazione USM 17, e USM 14, con relativa sottofondazione USM 15. Solo sulla base dei dati archeologici non è possibile alcuna precisazione cronologica assoluta circa il tratto murario più antico, al quale si appoggiò il terreno US 22, che potrebbe essere avvicinato al terreno US 11 ritrovato nel campanile, dove era stato tagliato proprio dai muri di costruzione della torre.

Non mi soffermo sull'analisi dei dati scaturiti dall'apertura del saggio absidale, per non esulare dal tema dell'intervento, ma evidenzio solo, a conclusione di questa breve nota, il rapporto intercorrente fra la quota del pavimento sopraelevato del campanile (US 3) e quella dell'attacco dell'alzato della seconda fase del muro absidale (USM 14), nonché il rapporto intercorrente fra la quota della risega del muro absidale (USM 17) e quella della risega del campanile (USM 8), che si trova a circa cm 55 al di sopra della prima. Nonostante le murature dei tratti inferiore dell'abside e del campanile e delle relative riseghe, presentino caratteristiche costruttive analoghe – impiego di frammenti di laterizi antichi e tardoantichi (ricordiamo la presenza del laterizio “giuliano”) di recupero, uso di legante molto compatto di colore biancastro, secondo una consuetudine documentata in Ravenna e nell'entroterra per tutto l'alto medioevo (*Inediti Mazzotti*, pp. 31-60; NOVARA c.s.; GELICHI-DE LOGU-GABRIELLI c.s.), – lo scarto fra i due piani d'uso rende lecito ipotizzare un divario cronologico fra il primitivo impianto della chiesa plebana e la realizzazione della torre campanaria, pur se entrambe le operazioni, proprio per le caratteristiche murarie, possono essere localizzate nell'alto medioevo.

BIBLIOGRAFIA

- Ad mensam* = LUSUARDI SIENA S. (a cura di), *Ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine 1994.
- BOVINI G. 1973/1974, *Il problema della cronologia dei camoanili cilindrici di Ravenna e quello della derivazione della loro forma*, «Atti dell'Accademia delle scienze dell'Istituto di Bologna-Rendiconti», LXII, pp. 71-86.
- BOVINI G. 1974, *Forma, cronologia e derivazione dei campanili di Ravenna*, «Corsi di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», XXI, pp. 47-52.
- GALASSI G. 1928, *L'architettura protoromanica nell'Esarcato*, Ravenna.
- GARDELLA O. 1902, *I campanili di Ravenna*, «Rassegna d'Arte», II, pp. 161-168.
- GARDELLA O. 1903a, *Ancora i campanili di Ravenna*, «Rassegna d'Arte», III, pp. 152-153.

- GARDELLA O. 1903b, *Cose lunghe come campanili*, «Rassegna d'Arte», III, pp. 190-191.
- GARDELLA O. 1911, *I campanili di Ravenna*, Milano.
- GELICHI S. 1983, *Ceramica grezza altomedievale*, in *Ravenna e il porto di Classe*, Imola, pp. 127-129.
- GELICHI S., LIBRENTI M. 1997, *Ceramiche postmedievali in Emilia Romagna*, «Archeologia Postmedievale», I, pp. 185-229.
- GELICHI S., DE LOGU A., GABRIELLI R., c.s., *Le pievi e l'uso di laterizi nel territorio ravennate*, in S. GELICHI, P. NOVARA (a cura di), *I laterizi nell'Alto medioevo italiano*, Ravenna.
- GUIDOBALDI F. 1985, *Pavimenti in opus sectile di Roma e dell'area romana: proposte per una classificazione e criteri di datazione*, in P. PENSABENE (a cura di), *Marmi antichi. Problemi d'impiego, di restauro e d'identificazione*, Roma, pp. 171-233 (Studi Miscellanei, 26).
- Inediti Mazzotti* = P. NOVARA (a cura di), *Inediti di Mario Mazzotti sulle murature di Ravenna*, «Ravenna. Studi e ricerche», V/1 (1998), pp. 31-60.
- LAVAZZA A., VITALI M. G. 1994, *La ceramica d'uso comune: problemi generali e note su alcune produzioni tardoantiche e medievali*, in *Ad mensam*, pp. 17-54.
- LUSUARDI SIENA S., SANNAZZARO M. 1994, *La pietra ollare*, in *Ad mensam*, pp. 156-189.
- MAZZOTTI M. 1958, *I campanili di Ravenna e del suo territorio*, «Corsi di cultura sull'Arte Ravennate e Bizantina», I, pp. 83-93.
- MAZZOTTI M. 1959, *Gli antichi campanili ravennati*, «Almanacco ravennate», Ravenna, pp. 366-402 «Bollettino Economico della Camera di Commercio di Ravenna», XIV/4 (1959), pp. 3-9.
- MAZZOTTI M. 1975, *Le pievi ravennati*, Ravenna.
- MINGUZZI S. 1987, *La ceramica post-medievale*, in S. GELICHI, R. MERLO (a cura di), *Archeologia medievale a Bologna. Gli scavi nel Convento di San Domenico*, Bologna, pp. 194-205.
- NOVARA P. 1997, *Pavimenti e rivestimenti marmorei a Ravenna. I. L'età imperiale e teodericiana*, Faenza.
- NOVARA P. 1998a, *Pavimenti e rivestimenti marmorei a Ravenna. II. L'età bizantina*, Faenza.
- NOVARA P. 1998b, *Scheda 5. 53. Forlì, fraz. Pievequinta, torre campanaria della chiesa di SS. Pietro e Paolo*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», II/2, pp. 194-197.
- NOVARA P. c.s., *La produzione e l'impiego di laterizi nell'alto medioevo ravennate*, in S. GELICHI, P. NOVARA (a cura di), *I laterizi nell'Alto medioevo italiano*, Ravenna.
- PASI S. 1975/1976, *Una torre campanaria di tipo ravennate nella Metropolitana di S. Pietro a Bologna*, «Musei Ferraresi», VI/VI, pp. 215-221.
- RICCI C. 1903, *La ridda dei campanili*, «L'Illustrazione Italiana», I, p. 63.
- RICCI C. 1925, *L'architettura romanica in Italia*, Stuttgart.
- RIZZARDI 1993, *Il romanico monumentale e decorativo a Ravenna e nel suo territorio*, in A. VASINA (a cura di), *Storia di Ravenna. III. Dal Mille alla fine della Signoria polentina*, Venezia, pp. 447-480.
- STIAFFINI D. 1994, *La suppellettile in vetro*, in *Ad mensam*, pp. 189-227.
- TAMPIERI M., CRISTOFERI E. 1991, *Le ceramiche*, in S. GELICHI (a cura di), *Archeologia medievale a Lugo. Aspetti del quotidiano nei ritrovamenti della Rocca*, Firenze, pp. 59-180.
- TESTI L. 1903a, *Intorno ai campanili di Ravenna*, «L'Arte», VI, pp. 16-179.
- TESTI L. 1903b, *Sempre i campanili di Ravenna*, «L'Arte», VI, pp. 271-276.
- VENTURI A. 1902, *Storia dell'arte italiana*, II, Milano.